

Bertinotti alle primarie senza metà partito

Comitati di sostegno senza falce e martello per il leader. E la scelta non piace: si perde l'identità

di Simone Collini / Roma

LE PRIMARIE, Fausto Bertinotti, le sta prendendo sul serio. Talmente sul serio che se al vertice dell'Unione di lunedì venisse confermato che la consultazione si farà l'8 e 9 ottobre (non tutti nella coalizione ne sono convinti), il segretario di Rifondazione Co-



Fausto Bertinotti Foto Ansa

munisti è pronto a far spostare di una settimana il congresso del Partito della sinistra europea, di cui è presidente, in calendario ad Atene proprio per quel fine settimana. Talmente sul serio che va avanti anche se ha metà partito contro, essendo tutte le minoranze interne del parere che le primarie «rafforzano la negativa tendenza alla personalizzazione in politica» (Claudio Grassi, l'Ernesto), «accentuano gli aspetti più estremi del bipolarismo e del maggioritarismo» (Luigi Malabarba, Sinistra critica) e, come non bastasse, «assicurano a Prodi l'investitura presidenzialista che richiede per realizzare il programma di Confindustria» (Marco Ferrando, trozkista doc). Talmente sul serio, Bertinotti, sta prendendo le primarie da arrischiarsi a uno strappo senza precedenti: mettere la faccia accanto a un simbolo senza falce e martello. L'idea su cui si sta lavorando a via del Policlinico è quella di far nascere dei comitati di sostegno alla candidatura che si presentino slegati da Rifondazione comunista. Via, allora, il simbolo tradizionale. Sarà invece sottolineata anche graficamente, altra svolta non da poco per un politico che non è mai stato coalizionale, l'appartenenza all'Unione. «Deve essere chiaro che non saremo noi a far cadere Prodi, che dal '98 è passato un secolo e che stiamo saldamente nell'Unione»: questo, spiegano nell'entourage del segretario, è uno dei messaggi che dovrà passare con le primarie. L'obiettivo più immediato dell'operazione è quello di pescare,

in questa consultazione, oltre l'elettorato tradizionale del Prc. Quello a più lunga scadenza è di presentarsi come il leader non solo di un partito, ma dell'intera area della sinistra alternativa. Non a caso, da quando si è fatta più concreta l'ipotesi che Verdi, Pdci e la Camera di consultazione di Asor Rosa si presentino uniti al proporzionale nella lista Arcobaleno, dal Prc è partita una serrata critica contro quelle che il braccio destro del segretario Franco Giordano bolla come «decisioni prese dall'alto», «scorciatoie organizzative», «convulsioni autoreferenziali». Nell'operazione pianificata da Bertinotti, un ruolo non secon-

Centrale il ruolo di Folena. «Uniti a sinistra» potrebbe diventare la cerniera con i movimenti

dario lo dovrebbe giocare Pietro Folena che, lasciati i Ds, ora siede come indipendente nei banchi del Prc alla Camera. Uniti a Sinistra, la «rete» che nelle intenzioni di Folena e degli altri promotori dovrebbe mettere in contatto e mobilitare «la vasta area di realtà di persone singole e collettive che non si sente rappresentata da nessuna forza politica», potrebbe svolgere il ruolo di cerniera tra il partito e il mondo dei movimenti e delle associazioni, convogliando consensi sulla candidatura di Bertinotti. Anche se il segretario del Prc ribadisce in ogni occasione che primarie e costruzione del programma sono due cose separate, durante la campagna avanzerà le posizioni che Rifondazione porterà al tavolo dell'Unione: chiusura dei Cpt, abrogazione della legge 30, della Moratti e della Bossi-Fini, attacco alla rendita. «La parola patrimoniale non la pronuncerà neanche», assicurano i suoi, «per evitare polemiche e strumentalizzazioni, ma i contenuti sono quelli». Pochi, forse nessuno, i comizi in piazza. Calcolando che non andranno a votare chissà quanti milioni di persone, Bertinotti punterà a mettersi in contatto con chi parteciperà alla consultazione, e ha già fissato in agenda incontri con cassintegrati, comitati contro le discariche, associazioni radicate nel territorio, soprattutto nel meridione. Poi, il 24 settembre, il gran finale al Palalottomatica di Roma. L'obiettivo è riempirlo, e per raggiungerlo in via del Policlinico hanno già contattato personalità italiane e straniere della galassia movimentista. «Sempre che non lo arrestino prima - scherzando nella sede del Prc - dovrebbe partecipare anche José Bové». Se sulla carta tutto è pianificato, la candidatura di Bertinotti potrebbe scontrarsi con il malcontento delle minoranze. Se già prima la voglia di partecipare alla consultazione era poca, l'idea di far nascere i comitati sotto un simbolo senza falce e martello certo non invoglia trozkisti e grassiani. «Senza programma, sfumate le identità - dice Malabarba - rischiamo di essere di supporto a una leadership, quella di Prodi, che non fa i conti con i contenuti della sinistra radica-

le». E se per Grassi «è inevitabile in questa logica delle primarie che si occulti l'identità per ampliare il consenso in altri settori», lo stesso leader dell'Ernesto, che al congresso di Venezia ha incassato il 25% dei consensi, avverte preventivamente il segretario, nel caso in cui quello di oggi fosse solo il primo passo di una più vasta operazione: «Dentro Rifondazione, chi proponga la cancellazione della falce e del martello dal simbolo del partito è destinato ad andare sotto».



Il leader della Margherita, Rutelli, il segretario dei Ds, Fassino, ed il leader dell'Unione, Prodi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

SABATO A ROMA NASCE UNITI A SINISTRA Ma Falomi si schiera per la lista arcobaleno

ROMA Il senatore Antonello Falomi, in un articolo su «aprile on line», commenta l'iniziativa di Piero Folena che, sabato prossimo, vedrà nascere a Roma Uniti a sinistra. «È un progetto che sento in forte sintonia con le scelte che mi hanno spinto a dar vita, assieme a Achille Occhetto, Giulietto Chiesa, Diego Novelli, Elio Veltri e Paolo Sylos Labini, al "gruppo del cantiere", e che hanno ispirato molta parte del mio lavoro parlamentare di questo ultimo anno nell'associazione "Samaritana"». La nascita di un nuovo luogo di discussione ed elaborazione della sinistra è, dice Falomi, «un progetto politico che vuole misurarsi e interloquire con le nuove culture politiche prodotte dai grandi movimenti che hanno attraversato la scena politica italiana, europea e mondiale e con le forze politiche a sinistra che hanno aperto percorsi di cambiamento e di innovazione». Questo porterà alla nascita di una «lista arcobaleno» per far pesare di più nell'unione le forze di sinistra e ambientaliste? mi sembra un obiettivo ragionevole e sacrosanto». Davanti alle scelte della Margherita e ai Ds che intendono competere con i Dl «sul suo stesso terreno» conclude Falomi - è necessario che a sinistra si costituisca un contrappeso».

LEGITTIMA DIFESA PER CHI SPARA AI LADRI

La crepa nella Cdl, tra Far West e pistole per tutti

ROMA La legge che consente di sparare in casa per difendere i beni, appena approvata in Senato, apre un fronte polemico nel centrodestra. Il presidente della commissione Giustizia della Camera, Pecorella, teme un «Far West». Gli risponde il ministro della Giustizia, Roberto Castelli: «Far West? Rifiuto questo stereotipo che fa parte della mentalità ormai desueta dei masso-comunisti. Il Far West lo creano i delinquenti». E sottolinea l'impegno del Carroccio sulla nuova norma. L'incrinatura del fronte della difesa della proprietà privata passa dentro Forza Italia: il disegno di legge ha come primo firmatario l'azzurro Furio Gubetti, che replica a Pecorella e si dice certo che la Cdl con questa legge si avvicinerà alla gente comune molto più di quanto non riesca a fare il centrosinistra con i suoi «principi astratti». Anche in Toscana ed Emilia Romagna i cittadini sono favorevoli al 70%, dice Luigi Bobbio, senatore di An che con un suo emendamento ha consentito l'estensione della legittima difesa per i beni ai negozi e ai garage, si stupisce per proprio da un certo vengano queste critiche. Ricorda che tutti possono tenere un'arma da fuoco in casa, basta comunicare alla questura l'intenzione di acquistarla e presentare un certificato medico legale. Lui, del resto, ne ha ben tre.

NUOVO. IN EDICOLA.



www.newsettimanale.it

solo 1 euro!

TGRAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Una copertina di maniera

È stato adottato il sistema della «copertina», molto di maniera, firmata da Monica Maggioni prima di arrivare ai servizi di cronaca da Londra, coordinati da Antonio Caprarica, che ha messo a fuoco l'aspetto più interessante di questo attentato: la sincronia perfetta delle sette esplosioni che hanno paralizzato il cuore della città e seminato la morte. Altre domande non sono state poste, forse è presto o forse è troppo tardi: chi finanzia, chi fornisce la logistica, chi elabora i piani e detta i tempi, chi individua gli obiettivi del terrorismo che, ogni volta che gli gira, colpisce di sorpresa? I «grandi», Berlusconi in testa, reagiscono come il solito con frasi retoriche, di circostanza, le stesse frasi che Pionati raccoglie in Camera e Senato, e che lasciano da tempo l'opinione pubblica del tutto indifferente. Un pecca comune a tutti i Tg della Rai era la mancanza di immagini significative: si è visto per 12 ore, in tutte le edizioni, lo stesso ferito, vagamente somigliante a Di Caprio.

Tg2 Immagini terribili, ma non si vedono

Fagocitato dal Tg1, Caprarica non c'è e i servizi da Londra devastata sono tutti di Marco Varvello, che è sempre misurato e puntuale. L'unica cosa che non si riesce a capire è che Varvello racconta di immagini terribili che scorrono su tutte le Tv del mondo. Sarà, ma sulle nostre televisioni non ne passa una. Sì, certo, si vedono alcuni feriti e si raccolgono dichiarazioni di paura e sofferenza, ma s'è visto di peggio in un qualsiasi incidente stradale o ferroviario. È proprio vero: se la realtà non passa in tv, non esiste. Si chiude con Mauro Mazza, sdegnato sì, ma con i black bloc.

Tg3 Non possiamo non dirci tutti inglesi

La giornata nerissima meritava un breve editoriale di Antonio di Bella che ha chiosato: «Non possiamo non dirci tutti inglesi». Lo choc è generale, come pure il cordoglio e la paura: dopo New York, Madrid e Londra potrebbe toccare a noi, obiettivo Roma. Ma quale obiettivo, uno simbolico o uno stragista e indifferenziato? Tutti dicono che «la guardia è alta», ma per quanto alta è impossibile sorvegliare tutto e tutti. Andrebbero segate le radici del terrorismo, ma come si fa con uno come Calderoli che vorrebbe tagliare la testa all'intero mondo islamico? Di fronte a Calderoli, un terrorista vero morirebbe sì, ma dal ridere.